Ossequiente intervento del ministro Malagodi all'assemblea del Fondo

Il governo italiano subisce il ricatto monetario degli USA

Nemmeno una timida protesta per i danni che l'Italia subisce a causa della inconvertibilità del dollaro e del blocco dell'oro nelle riserve — Situazione in movimento in un organismo posto di fronte ai « veti » americani L'intervento del ministro del Tesoro Schultz rincara la dose con una proposta contro la Comunità europea

Il gioco duro di Nixon

IN MANCANZA di altri fatti concreti, in un'assemblea del Fondo monetario paralizzato dal veto USA a prendere qualsiasi decisione, l'attenzione dei commentatori è stata tutta attratta dalla *franchezza* dell'intervento di Nixon. Questa consisterebbe nel rifiuto, una volta di più opposto da Nixon al ritorno alla convertibilità del dollaro — cioè al rifiuto dei sacrifici derivanti dalla necessità, oggi evitata, di pareggiare il deficit della bilancia dei pagamenti USA — rinviando ad un « accordo globale » commerciale-monetario di alleanza imperialista (per gli investimenti dei paesi ricchi nei paesi poveri).

Nixon si dice disposto a negoziare tale accordo a due condizioni: 1) la bilancia statunitense venga riportata al pareggio con altri sacrifici del resto del mondo (compresi, eventualmente, nuovi mutamenti di parità monetaria); 2) che il regime che ne risulta sia di « leale concorrenza ». Si vorrebbe cioè sanzionare la fine degli sforzi « nazionali » per superare i dislivelli di sviluppo, sottoponendo definitivamente la sorte dello sviluppo dei singoli paesi ai rapporti di forza mondiali.

Nixon è disposto alla « leale concorrenza », infatti, non *oggi* ed a partire dal saldo dei debiti monetari USA, ma soltanto *domani*, a partire dalla sanatoria a spese altrui e dal rilancio del sistema statunitense come area dominante del mondo capitalistico E sui risultati di una « leale concorrenza » nella quale gli Stati Uniti siano i più forti non ci sarebbero dubbi di sorta

Più che franco, questo discorso è *duro* Lo riconoscono alcuni commentatori, come l'economista Francesco Forte, pur senza trarne alcuna conclusione coerente. Stupisce Forte, ad esempio, che « i conservatori americani, come quelli di tutto il mondo, non sono in grado di prospettare grandi riforme alla portata dei grandi mutamenti mondiali » C'è da essere stupiti, invece, che ci sia qualcuno disposto a credere che la sorte delle riforme debba dipendere da coloro che della loro attuazione hanno tutto da perdere, un singolare ribaltamento della logica e delle prospettive politiche, che conduce diritti al velleitarismo dei riformisti come ad ulteriori, dure perdite delle classi sociali e dei paesi chiamati a pagare il conto

A leggere bene l'intervento del ministro Malagodi a Washington, infatti, non sono assenti conati di riforma. Non mancano gli strumenti tecnici per un sistema monetario più giusto e non è detto che a desiderarlo siano soltanto i paesi poveri e la classe operaia dei paesi industrializzati: se non altro perché i gruppi dirigenti nazionali subordinati agli USA debbono pur fare loro i conti con le rivendicazioni quotidiane della classe operaia nel proprio paese. Ciò che manca è la scelta delle alleanze politiche, nonché la volontà di un'azione per la riforma

Nell'assemblea del Fondo monetario internazionale le forze che possono porre fine all'egemonia degli Stati Uniti sono da ricercarsi fra i paesi sfruttati del Terzo Mondo. Ma proprio nei loro confronti il rappresentante del governo italiano fa un gesto di ostilità — il mancato appoggio che, alla richiesta dell'emissione di nuove riserve e la loro distribuzione per intero ai paesi poveri — ed uno equivoco, ma altrettanto denso di possibile ostilità: quello dell'adesione al piano americano di incremento dei prestiti onerosi (e quindi dei debiti) ai paesi poveri Eppure, di fronte agli Stati Uniti di Nixon l'Italia è « nella stessa barca » dei paesi poveri: come mostra il caso della esportazione di capitali, per la quale Nixon vuole piena libertà, e con cui i gruppi statunitensi comprano le posizioni-chiave dell'industria italiana come di quella dei paesi poveri.

r. s.

WASHINGTON, 26

Il ministro del Tesoro italiano non ha nemmeno sollevato, nel suo intervento alla assemblea del Fondo monetario internazionale, il problema della convertibilità del dollaro USA e nemmeno quello della possibilità di usare l'oro delle riserve per il regolamento dei conti esteri dell'Italia, limitandosi a richiamare le « intese » dell'estate scorsa a Londra. Accettando tacitamente il « veto » posto dal governo degli Stati Uniti, l'on. Giovanni Malagodi si è limitato a dire circa gli accordi attuali che « l'onere della loro difesa ricade quasi esclusivamente sui paesi che di fatto finanziano quasi automaticamente e senza limiti i loro avanzi esterni »: cioè tutti, esclusi gli Stati Uniti che possono indebitarsi senza pagare.

Partendo da questa rinuncia politica l'intervento dell'on. Malagodi si è trasformato in una elencazione di « desideri » circa un nuovo sistema monetario — da creare fra 4 o 5 anni, cioè dopo che saranno risolti alcuni dei più importanti problemi mondiali di oggi — il quale dovrebbe essere non uno strumento per superare le attuali difficoltà ma, al contrario, il risultato dell'avvenuto superamento dei motivi di contrasto Base del nuovo sistema dovrebbe essere un « vincolo reciproco » a pareggiare lo squilibrio nei conti esteri (a pagare i deficit strutturali: cioè a fare ciò che gli USA ora rifiutano di fare) Questo vincolo sarebbe meglio operante affidando la creazione della moneta di riserva e di conto al Fondo monetario (Diritti speciali di prelievo) Quanto ai debiti degli USA, viene appoggiata l'offerta di un « consolidamento » in una unica operazione da estinguere in futuro

Il nuovo sistema monetario dovrebbe reggersi, più che sull'automaticità del meccanismo, su « assetti di coesistenza nel campo commerciale e finanziario fra le grandi aree Comunità economica europea, Stati Uniti, Giappone, paesi emergenti nonché i paesi ad economia socialista, la cui associazione al Fondo monetario, e la connessa accettazione delle sue regole, è da noi considerata con simpatia » Intanto, però, il governo italiano appoggia il mantenimento dei poteri decisionali del Fondo nelle mani dei soli dieci paesi più ricchi

Il ministro ha detto che il governo italiano « sente l'esigenza di non interrompere il processo di creazione dei Diritti speciali di prelievo » ma non ha dato appoggio alla richiesta di deciderne una nuova emissione durante questa assemblea. Quindi l'on. Malagodi ha elogiato l'attività del « Gruppo della Banca Mondiale », il quale ha fornito « un ammontare record di assistenza finanziaria », cioè prestiti per tre miliardi di dollari in un anno (l'Italia ha permesso un'emissione azionaria di 43 milioni di dollari) Pertanto « nell'intento di provvedere ad un crescente flusso di aiuti ai paesi in via di sviluppo, i Diritti speciali di prelievo creati per incrementare la liquidità internazionale dovrebbero essere in parte trasferiti alle agenzie internazionali di sviluppo ». Il governo italiano, cioè, propone: 1) che solo *una parte* del DSP venga messa a disposizione dei paesi in via di sviluppo; 2) che questo avvenga non per assegnazione diretta a questi paesi, ma passandoli in proprietà alle società finanziarie del « Gruppo della Banca mondiale », le quali le presteranno ai paesi poveri a loro criterio curando il trasferimento degli interessi ai paesi ricchi Del « Gruppo » fanno parte l'*International Finance Corporation*, società finanziaria d'intervento, l'Agenzia per lo sviluppo e una serie di organismi collegati, cui potrebbero aggiungersi la Banca Asiatica, la Banca Interamericana e la Banca Africana di sviluppo

La posizione di comando USA — paesi ricchi europei — Giappone che si realizza nel Fondo monetario è trasferita nel « Gruppo della Banca Mondiale » con accentuata presenza statunitense in quanto il mercato dei capitali ed il governo degli Stati Uniti ne sono i maggiori fornitori di capitali La situazione del Fondo è però in movimento, come risulta da questi fatti: 1) i membri sono saliti a 124, con le « novità » dell'assenza di Formosa (dopo l'entrata all'ONU della Cina Popolare) e della presenza di Bangla Desh (che pure non è ancora ammesso all'ONU); 2) da un unico gruppo d'influenza, il *Club dei Dieci* (Stati Uniti, Canada, Inghilterra, Svezia, Giappone, Germania occidentale, Francia, Italia, Belgio, Olanda) si è passati a tre, con la nascita del « Club dei Venti » (per lo studio della riforma monetaria) e del « Club dei Ventiquattro » (paesi in via di sviluppo); 3) un paese socialista, la Romania, ha chiesto quest'anno l'ammissione al Fondo; 4) l'abbandono del criterio della quota-oro, come base di riferimento per assegnare voti e diritti di ciascun paese, è ormai apertamente in discussione proprio per il fatto che gli Stati Uniti non possono più tornare alla convertibilità del dollaro sulla base delle loro ormai fallite disponibilità di oro: questo facilità l'avanzare di proposte per un sistema « più democratico » di gestione e distribuzione delle riserve.

A questo proposito vi è stata la dichiarazione del segretario della CISL Internazionale, Otto Kersten, che segue i lavori dell'assemblea secondo cui « la CISL ritiene che è estremamente importante che i paesi in via di sviluppo possano partecipare alla riforma del sistema monetario internazionale e approfittare i vantaggi che ne deriveranno » Circa il modo in cui possono approfittarne, Kersten elenca queste condizioni: cambi fissi, sia pure con flessibilità in casi particolari; riserve emesse dal Fondo monetario, escludendo dai mezzi di riserva sia il dollaro USA che l'oro; controllo sui movimenti dei capitali In particolare « il mercato dell'eurodollaro dovrebbe essere sottoposto ad un appropriato ed adeguato controllo esercitato collettivamente da una istituzione internazionale composta dai governi e dalle banche centrali ».

Si tratta di indicazioni estremamente generiche, come del resto per la maggioranza degli interventi all'assemblea. L'intervento del ministro USA al Tesoro, Shultz, è stato preciso soltanto su di un punto; ha proposto l'aumento dei margini di oscillazione delle monete fino al 9% (4,5% in più e meno rispetto alla parità di cambio) in modo da far saltare sia l'accordo per l'Unione Monetaria europea che la stessa richiesta di cambi fissi, che tali sarebbero solo pro-forma. E' soltanto un sintomo di quanto la posizione del governo Nixon, incoraggiata dall'arrendevolezza delle controparti, sia rigida e tracotante

IL « NO » NORVEGESE AL MEC AL CENTRO DEI COMMENTI

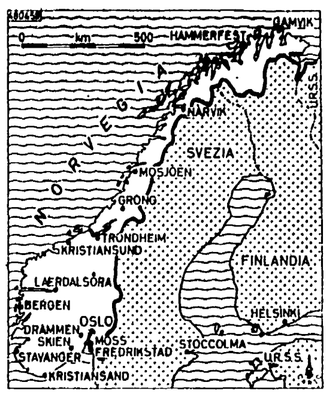
L'EUROPA COMUNITARIA NON È PIÙ «A DIECI»

Amarezza e delusione a Bruxelles e in tutte le capitali dei Paesi della CEE - Un commento della TASS - Nulla di fatto al Consiglio della comunità per la definizione della politica «regionale»

LE RAGIONI DEL NO

Il « no » dell'elettorato norvegese all'ingresso di Oslo nel MEC non è un fatto casuale, piovuto dal cielo, ma trae le sue ragioni dalla situazione economica e sociale del Paese, raffrontata con quelli che sono gli orientamenti e gli sviluppi della politica della CEE. Nella regione scandinava, infatti, la Norvegia rappresenta — rispetto alla Svezia e alla Danimarca — un'area sostanzialmente di sottosviluppo, o comunque largamente depressa, con una industria limitata e piuttosto settoriale e con risorse minerarie non rilevanti, mentre hanno un peso preponderante attività come l'allevamento del bestiame e degli animali da pelliccia, la pesca l'agricoltura (soprattutto cereali). In via esemplificativa, sottolineiamo che il 71,2 per cento del territorio è incolto o improduttivo (in Norvegia è fortemente montuosa e ricoperta di ghiacciai, con coste frastagliatissime), il 25 per cento è ricoperto da foreste (industria della carta) e solo il rimanente è dedicato alle colture e al pascolo; quanto alla popolazione, quella attiva è di un milione e mezzo di unità su circa 4 milioni di abitanti; per l'esattezza 3.866.468 al censimento del 1960), il 18 per cento della quale occupato nell'agricoltura.

Ne emerge, come si è detto, il quadro di una regione relativamente arretrata, rispetto alle zone industriali avanzate degli altri Paesi scandinavi; di qui il « no » all'ingresso in un organismo come il MEC in seno al quale si è visto che le aree di depressione e di sottosviluppo (come il Meridione d'Italia) vedono i loro problemi non solo non avviati a soluzione, ma addirittura aggravati. E non è un caso che la maggior messe di voti contrari sia venuta proprio dalla popolazione della campagna e delle zone di pesca, rispetto al « sì » della popolazione cittadina.



L'unica industria che abbia una posizione di rilievo è quella elettrica, con 57 milia milioni di Kwh annui (e un reattore nucleare); alla quale è legato un certo sviluppo di industrie elettrometallurgiche e chimiche. La pesca sfiora le 400 mila tonnellate di stazza.

Degli orientamenti della popolazione non aveva evidentemente tenuto conto il governo laburista, di minoranza, presieduto da Brattelì, che ora si vede costretto a rassegnare le dimissioni Il Parlamento, formato da una Camera alta di 38 membri e una Camera bassa di 112, è così composto: 74 seggi ai laburisti, 29 ai conservatori, 13 ai liberali, 20 al partito di centro e 14 ai cristiano popolari

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 26.

« Un duro colpo per l'Europa »: questo il senso dei primi commenti che vengono fatti nella Germania federale alla decisione presa stanotte dai norvegesi di non aderire alla comunità europea.

La profonda delusione di oggi è proporzionata all'estremo interesse dimostrato nei giorni scorsi dalla stampa e dagli ambienti politici di Bonn per le vicende che hanno preceduto il referendum di domenica e lunedì.

Lo stesso cancelliere Brandt si era recato circa due settimane fa ad Oslo per sostenere la campagna per il «sì» condotta dal premier Brattelì. L'interesse del cancelliere alle vicende norvegesi è, com'è noto, la diretta conseguenza dei profondi legami che ha conservato Brandt con la Norvegia, considerata sua patria d'adozione durante tutto il periodo nazista. Ma al di là dei suoi interessi personali, il cancelliere aveva degli obiettivi politici più generali collegati alla campagna elettorale in corso nella Germania federale. Il fatto è che egli ha posto il tema dell'allargamento della comunità, e in generale dell'Europa, al centro della battaglia sulle questioni di politica estera e per questo si era impegnato nel corso di queste settimane a convincere Pompidou della necessità di arrivare ad un vertice dei paesi europei membri della Comunità

« Oggi — si sottolinea amaramente a Bonn — la riunione del 19 ottobre a Parigi non sarà più a 10, ma a 9 e forse a 8 », se come molti qui credono il risultato del referendum di domenica prossima in Danimarca ricalcherà quello di Oslo

Oltre agli aspetti politici c'è un aspetto economico che non deve essere dimenticato La Repubblica Federale tedesca ha fortissimi interessi economici in Norvegia e per questo il « no » norvegese rappresenta un duro colpo ai piani espansionistici e di integrazione tra i due paesi che i settori industriali della Germania federale si erano affrettati a preparare, certi dell'adesione della Norvegia al Mercato Comune

Franco Petrone

BRUXELLES, 26

« La Commissione esecutiva della CEE — ha detto il suo presidente Sicco Mansholt — ha appreso con disappunto il risultato del referendum norvegese » Questo risultato, infatti, « rappresenta una grave sconfitta per l'Europa, che deve dare a tutti noi materia di riflessione, in particolare ora che si è alla vigilia della Conferenza dei capi di Stato e di governo » Questo è il senso dei commenti prevalenti negli ambienti comunitari, tutti impronti a delusione ed amarezza, di fronte alla prospettiva di una Europa « a dieci » che si è bruscamente mutata in una Europa « a nove » e rischia lunedì prossimo — col referendum danese — di scendere a otto Il rammarico degli Stati della CEE è stato espresso dal presidente di turno, l'olandese Schmelzer, al l'ambasciatore norvegese presso la Comunità, che si è presentato stamani ad annunciare il ritiro del suo Paese da tutti gli organismi comunitari

Proprio oggi, gli ambienti comunitari registrano due altre delusioni Il Consiglio dei ministri del MEC, appositamente riunito, non è riuscito infatti a trovare un accordo per varare la politica « regionale » europea (quella cioè in direzione delle aree di sottosviluppo)

Inoltre, Sicco Mansholt e l'italiano Altiero Spinelli, membro della Commissione esecutiva, riferendosi alle recenti dichiarazioni di Pompidou circa un possibile ingresso della Spagna nel MEC, hanno dichiarato che « non sono adempiute le condizioni per tale adesione ». In particolare con riferimento al regime dittatoriale di Madrid

* * *

PARIGI 26

Nessun commento ufficiale sarà fatto dal governo francese prima della riunione di domani del consiglio dei ministri. Tuttavia, fonti vicine all'Eliseo informano che il Presidente Pompidou ha espresso il proprio dispiacere per l'esito negativo del referendum norvegese. Negli ambienti politici e giornalistici parigini si teme ora un « fenomeno di contagio », e quindi un « no » anche degli elettori danesi, che saranno chiamati a pronunciarsi lunedì prossimo; se così avvenisse, si avrebbe una Europa « allargata solo a metà ».

* * *

BRUXELLES, 26

Il ministro degli esteri belga Pierre Harmel ha dichiarato: « Ci rammarichiamo per l'esito del referendum in Norvegia Ma bisogna rispettare questo verdetto. La comunità europea — ha aggiunto — è aperta alla Norvegia e deve restarlo ».

* * *

HELSINKI, 26

Il primo ministro finlandese Kalevi Sorsa ha dichiarato che l'esito del referendum norvegese non influenzerà la Finlandia nei suoi futuri legami con la Comunità europea. Tuttavia, la Finlandia ha concluso recentemente un accordo con la CEE, ma il trattato relativo non è stato ancora firmato; il governo finlandese esaminerà il problema dopo il referendum danese del 2 ottobre

* * *

MOSCA, 26

Commentando il voto del popolo norvegese contro l'ingresso di Oslo nel MEC, l'osservatore della Tass Igor Orlov scrive che « attorno alla questione della adesione norvegese è stata condotta un'aspra lotta; potenti mezzi propagandistici, interni ed esterni, sono stati utilizzati dai circoli interessati nel tentativo di incanalare gli elettori in favore dell'adesione alla CEE Lo stesso fine perseguiva manifestamente anche lo spettacolo militaristico della NATO, che ha svolto alla vigilia del referendum sul territorio della Norvegia le grandiose manovre *Strong Express*. Il *Times* di Londra ha scritto apertamente che l'adesione della Norvegia e della Danimarca al MEC è importante per la NATO »

Orlov osserva poi che questi sforzi non sono tuttavia riusciti a sulperare la opposizione « di vasti strati della popolazione i quali riconoscono quali conseguenze negative presenterebbe per loro l'ingresso nel MEC »

Nel corso della campagna elettorale, osserva ancora Orlov, si è dimostrato « che l'ingresso della Norvegia nel MEC avrebbe legato maggiormente il Paese alla NATO, limitandone l'autonomia non soltanto nella sfera economica ma anche in quella politica ». In definitiva, i risultati del referendum « confermano la forza vitale del movimento contro la divisione in blocchi chiusi, in favore della fruttuosa cooperazione reciprocamente vantaggiosa su base pan europea »

Nelle regioni asiatiche dell'URSS

La Pravda critica le carenze nel raccolto del grano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

Il raccolto del grano nelle regioni asiatiche è il tema del giorno in Unione Sovietica. Giornali, radio, televisione continuano ogni giorno a dedicare all'argomento corrispondenze, articoli e reportages. La *Pravda* di questa mattina, in un editoriale, fa il punto della situazione.

Nelle regioni orientali dell'URSS vengono coltivati a grano trenta milioni di ettari di terra, cioè un quarto di tutta la superficie sovietica coltivata a frumento L'importanza del raccolto in Asia è cresciuta quest'anno in seguito al difficile raccolto nelle regioni europee a causa delle eccezionali sfavorevoli condizioni climatiche: un inverno rigidissimo e con poca neve seguito da una estate caldissima e secca.

L'editoriale di stamane della *Pravda*, dopo aver annunciato che secondo l'Ufficio centrale di statistica dell'URSS al 18 settembre i cereali erano stati raccolti su una superficie globale di 97,8 milioni di ettari, e che secondo informazioni recenti, nel Kazakstan si erano mietuti 17 milioni di ettari sui 22 totali, così prosegue: « Condizioni non facili caratterizzano la situazione nelle regioni orientali del paese. In molte zone il tempo non è stabile. Le piogge sono frequenti, a volte alternate da nevicate e ciò mentre superfici notevoli di terra non sono state ancora mietute. La situazione richiede da parte delle organizzazioni di partito e dei soviet, da parte dei dirigenti delle aziende e di tutti i lavoratori della campagna il massimo di impegno nel lavoro in ogni suo aspetto. E necessario utilizzare ogni minuto di tempo buono sia per la mietitura che per il trasporto del grano Per questo suscita preoccupazioni anche il fatto che in alcune regioni il lavoro del raccolto procede a ritmi lenti. Non rari sono i casi in cui macchinari ed impianti cominciano tardi il lavoro e lo finiscono presto, bloccando sul posto mietitrebbiatrici e camion. Il settembre è alla fine I giorni che rimangono non lasciano sperare in un tempo sereno. Per utilizzare ogni momento e possibilità e per accelerare i ritmi in molte aziende il lavoro delle macchine è di 24 ore su 24 ».

Il giornale invita quindi coicos e sovcos che hanno terminato il raccolto ad aiutare quelli che sono indietro e aggiunge: « Un obiettivo fra i più importanti è il trasporto tempestivo del grano Il tempo instabile costringe i contadini a mietere grano con una umidità eccessiva. Per poter evitare le perdite, è necessario portare il grano in tutta fretta nei silos i quali sono oggi attrezzati con potenti impianti di essiccazione. Proprio così agiscono la maggior parte delle aziende, ma non è che a questa regola si attengano tutti Nelle ale di una serie di aziende si è accumulata una quantità notevole di grano. Le condizioni difficili del tempo non possono giustificare le perdite di grano. In alcuni luoghi si presta debole attenzione all'organizzazione della mietitura, non rare sono le strade cosparse di grano, e così via Un tale atteggiamento verso il grano è intollerabile ».

Le corrispondenze e i reportages dei giornali sul raccolto riflettono con la massima schiettezza la situazione, nei suoi aspetti positivi e nelle carenze. Da essi si apprende che la provincia dell'Hakassia ha superato quest'anno del 70 per cento il piano, che la Repubblica autonoma della Tuva ha raccolto tre volte la quantità del grano dello scorso anno e che nel territorio di Altai migliaia di abitanti delle città si sono riversati nelle campagne per aiutare i colcos e i sovcos. Al contrario, denunciano gli stessi giornali, per esempio il 7 settembre nella regione di Omsk, per mancanza di lavoro, sono rimasti bloccati duemila autocarri e nella stessa regione, per immagazzinamento i camion carichi debbono fare lunghe code

Per accelerare il lavoro è stata introdotta anche una nuova forma di retribuzione per gli addetti alle mietitrebbiatrici: il salario aumenta in proporzione al numero degli ettari di terra mietuti e alle tonnellate di grano trebbiato « La mietitura del grano in oriente — conclude l'editoriale della *Pravda* — è un importantissimo obiettivo, sia economico che politico Il buon compimento del raccolto e l'adempimento dei piani e degli impegni di vendita agli ammassi statali sono motivo d'onore per i comitati di partito, gli iscritti e tutti i lavoratori agricoli »

Romolo Caccavale

Il Cairo respinge le pressioni USA per una « trattativa diretta »

Polemiche egiziane contro Rogers per le sue dichiarazioni all'ONU

Le « grandi menzogne » degli americani e degli israeliani sulle conseguenze dei fatti di Monaco I sindacati arabi hanno deciso misure per colpire gli interessi degli Stati Uniti — Gheddafi giunto al Cairo — Nuove provocazioni di aerei di Tel Aviv nel cielo libanese

IL CAIRO, 26

In un discorso pronunciato ieri all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il segretario di Stato americano Rogers si è occupato anche del Medio Oriente in termini accentuatamente filoisraeliani, sia per quanto riguarda i palestinesi, sia per quanto riguarda gli ultimi attacchi delle forze di Tel Aviv contro il Libano, sia per quanto riguarda la « trattativa diretta » fra il vincitore e il vinto, che Golda Meir pretende Questo discorso di Rogers ha suscitato negativi commenti al Cairo, dove le rinnovate pressioni del segretario di Stato sono state respinte con asprezza.

L'agenzia ufficiosa egiziana replica al segretario di Stato sfidandolo a dimostrare che la sua proposta per « trattative dirette » contenga qualcosa di nuovo rispetto alle vecchie formulazioni che il governo del Cairo ha sempre respinto (in quanto presuppongono che gli arabi accettino di capitolare davanti all'aggressore e rinuncino ad esigere l'applicazione della risoluzione delle Nazioni Unite che impone la restituzione di tutti i territori di cui Israele si è impadronita).

Per quanto riguarda il « terrorismo palestinese », il « Journal d'Egypte » scrive: « Rogers ha mentito affermando all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che l'azione del commandos palestinesi a Monaco di Baviera ha compromesso le prospettive di pace in Medio Oriente, perché queste prospettive non esistevano » Questa presentazione dei fatti — scrive il giornale — « è la prima delle grandi menzogne che gli israeliani e gli americani hanno deciso di utilizzare per ottenere i suffragi dell'Assemblea generale dell'ONU ». Il quotidiano così prosegue: « Rogers non può certo pensare che le dichiarazioni sarcastiche di Golda Meir sul rifiuto di Israele di restituire i territori arabi occupati possono rappresentare una prospettiva di pace. Rogers ha mentito allo scopo di servirsi del voto dell'Assemblea generale sul terrorismo come elemento che permetta agli israeliani e agli americani di imporre agli arabi condizioni più dure per la restituzione delle loro terre ».

La cronaca politica deve registrare oggi due avvenimenti. Il primo è l'arrivo del Presidente libico Gheddafi al Cairo, per colloqui con Sadat. I due si erano già incontrati la settimana scorsa a Tripoli per firmare lo accordo sulla unificazione del comando militare, primo passo verso l'unione totale dei due paesi, che dovrebbe avvenire nel settembre dell'anno prossimo. Sugli attuali colloqui non si sa nulla. La seconda notizia riguarda la conclusione di una riunione di dirigenti sindacali arabi, i quali hanno adottato misure per aiutare la lotta dei palestinesi e per colpire gli interessi economici degli USA e di altri Stati che appoggiano l'aggressore israeliano

E' infine da segnalare che secondo il giornale « Al Ahram » domani dovrebbero rientrare nelle rispettive sedi l'ambasciatore sovietico al Cairo e l'ambasciatore egiziano a Mosca I due diplomatici erano stati richiamati dai loro governi per consultazioni dopo la decisione di Sadat di ordinare il rimpatrio dei consiglieri e degli esperti sovietici

BEIRUT, 26

Due aerei israeliani hanno sorvolato questa mattina, a velocità supersonica e a bassa quota, la città libanese di Sidone (20 chilometri a sud di Beirut) e i villaggi vicini

Tavola rotonda sul « perverso miracolo brasiliano »

Quest'anno il Brasile ha celebrato il 150 anniversario dell'indipendenza con una serie di manifestazioni, conclusesi il 7 settembre con una parata militare e un discorso del presidente-dittatore Garrastazu Medici. Le celebrazioni ufficiali (alle quali, per la prima volta, la Chiesa cattolica si è rifiutata di partecipare) hanno fornito al regime un'occasione di più per esaltare il cosiddetto « miracolo » brasiliano: il « modello di sviluppo » che il regime fascista e filo-imperialista presenta con arrogante prosopopea, come un esempio da seguire, a tutti i paesi dell'America Latina e del Terzo Mondo

Per contestare tale « modello », e smascherarne le componenti reali, si è tenuta ieri mattina, in una sala della libreria « Paesi Nuovi », in Roma, una tavola rotonda. Hanno parlato Renato Sandri (PCI), De Pascalis (PSI), e Granelli (DC). Cifre alla mano, essi hanno dimostrato che il « perverso miracolo » brasiliano, vistoso in cifre assolute, ha aggravato, esasperato, accentuato, gli squilibri e le contraddizioni sia fra regioni arretrate e regioni sviluppate, sia all'interno di queste ultime, fra ceti ricchi, unici autentici profittatori dello sviluppo, e ceti proletari e contadini, sottoposti ad uno sfruttamento sempre più spietato Le ricchezze del paese sono saccheggiate dai monopoli stranieri; il Brasile è un « satellite privilegiato » degli Stati Uniti; la repressione, la tortura, l'assassinio degli oppositori sono diventati una pratica quotidiana e sistematica di governo (il bilancio è terrificante: 12 mila prigionieri politici, 15 mila esiliati, 2 mila processati, 500 uccisi dalla polizia).

Agli intervenuti è stato distribuito un rapporto di « Amnesty International » nel quale la pratica della tortura viene ampiamente e inconfutabilmente documentata.

Il negoziato cino-giapponese

Nuovo colloquio fra Ciu e Tanaka

Discussione « seria ed energica in un'atmosfera molto franca », secondo il portavoce nipponico I due ministri degli Esteri preparano il documento

PECHINO, 26

Le conversazioni cino giapponesi per la normalizzazione delle relazioni fra i due Paesi sono continuate oggi con una riunione dei due ministri degli Esteri al mattino e con un nuovo incontro dei Primi ministri Ciu En lai e Tanaka al pomeriggio A proposito di questo colloquio un portavoce nipponico ha detto che le due parti hanno continuato lo scambio dei punti di vista sulla situazione interna e internazionale e che le conversazioni sono state condotte « in maniera molto seria ed energica e in una atmosfera molto franca »

L'incontro dei Primi due ministri è durato due ore e mezzo, e al termine di esso si sono nuovamente riuniti i ministri degli Esteri per discutere, probabilmente, la stesura del comunicato finale

Alla domanda se l'atmosfera dell'incontro sia stata « cordiale » come quella di ieri, e se le impressioni positive sull'andamento delle conversazioni, avutesi con discorsi di iersera siano tuttora valide, le fonti nipponiche hanno risposto positivamente. Hanno aggiunto, a riprova di questa atmosfera cordiale, che prima di iniziare i lavori i due Primi ministri hanno conversato molto amichevolmente del più e del meno Circa il contenuto dei colloqui, è stato fatto notare che sin dall'inizio si era convenuto che da una parte e dall'altra si sarebbe mantenuto il massimo riserbo L'unica indicazione è che « sono stati discussi gli stessi argomenti di ieri » e che si è parlato di « questioni concrete, relative sia ai rapporti bilaterali sia alla situazione internazionale ».

La medesima formula è stata usata per quanto riguarda la riunione svoltasi stamane tra i ministri degli Esteri Ci Peng fei ed Ohira i quali, come si è detto, si sono poi, nuovamente, riuniti questo pomeriggio alle ore diciassette per due ore e trenta

Circa la stesura di una dichiarazione congiunta, le fonti della delegazione giapponese, interrogate al riguardo, hanno detto che i due ministri degli Esteri hanno già affrontato l'argomento Non è stato ancora deciso se si tratterà di una dichiarazione congiunta oppure di un comunicato congiunto.

Peschereccio giapponese sequestrato da una nave di Formosa

TOKYO, 26

La guardia costiera giapponese ha annunciato che una nave di Formosa ha sequestrato il peschereccio giapponese « Hosho Maru » di 47 tonnellate di stazza e il suo equipaggio di 16 uomini, nel mar della Cina meridionale.

Un funzionario della cooperativa peschereccia alla quale il battello sequestrato appartiene, a Muroto, ha detto che è questa la prima volta che un battello da pesca giapponese viene sequestrato dalle autorità di Taiwan nelle zone di pesca.

Denunciata in URSS la campagna contro i palestinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

La *Pravda* dedica oggi un commento alle recenti spedizioni israeliane contro il Libano e la Siria, che, essa scrive, « hanno pericolosamente aggravato la situazione nel Medio Oriente ».

Presentate come « rappresaglie », scrive l'organo del PCUS, sono invece parte integrante della politica praticata da molti anni da Tel Aviv con l'approvazione di certi ambienti imperialisti, politica che mira ad aggravare costantemente la tensione per protrarre l'occupazione delle terre arabe invase nel 1967

La *Pravda* scrive poi che una vera offensiva psicologica, che si serve di tutti i mezzi della propaganda, è stata lanciata da alcuni mesi contro la resistenza palestinese. « Si pretende — rileva il quotidiano sovietico — che i gruppi armati dei palestinesi costituiscano attualmente uno dei principali ostacoli al regolamento del conflitto medio orientale e che se questo ostacolo fosse eliminato, il problema sarebbe molto alleggerito. Non è difficile comprendere che questa propaganda, sostenuta da Israele con numerose provocazioni armate, persegue obiettivi perfidi. Essa contiene un appello ai circoli reazionali arabi a prendere parte alla lotta contro la resistenza palestinese, che è uno dei distaccamenti antiimperialisti e anti israeliani nel Medio Oriente »

Le informazioni apparse sulla stampa a proposito di « frizioni » sorte tra le forze armate libanesi e i palestinesi, prosegue il giornale, hanno provocato inquietudine nei circoli progressisti dei paesi arabi. « Questa situazione indebolisce la lotta per la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana del 1967 e crea condizioni favorevoli per Israele e le forze imperialiste che lo sostengono. I fatti lo provano E' chiaro che, in queste condizioni, le azioni congiunte degli Stati arabi, la loro coesione e la volontà di difendere i loro diritti e i loro interessi acquistano una importanza fondamentale »

Al problema dell'aiuto sovietico ai paesi arabi avevano dedicato ieri un commento anche le *Izvestia* Dopo avere ricordato le tappe nelle quali tale aiuto, militare, politico ed economico, si è concretizzato, l'organo del governo sovietico proseguiva affermando che le forze del passato sono ricorse a tutti i mezzi per seminare la discordia tra l'URSS e i paesi arabi amici. Tuttavia, concludevano le *Izvestia*, l'imperialismo non riuscirà a indurre in errore i popoli arabi, che apprezzano molto l'amicizia con l'URSS e gli altri paesi socialisti.

r. c.